

GEORGI PLEKHANOV

BERNSTEIN E IL MATERIALISMO

GIUGNO 1898

Questo è stato il primo articolo pubblicato da Plekhanov contro il revisionismo. Prima di ogni altro teorico della Seconda Internazionale si rese conto del pericolo che il bernsteinismo stava portando al suo seguito e gli si levò risolutamente contro. La pubblicazione in Germania nella *Neue Zeit* n.44, è del giugno 1898, ed in Russia, nella raccolta *Critica dei nostri Critici*, nel 1906.

Il sig. Bernstein continua la seconda serie dei suoi *Problemi del Socialismo*, nel n. 34 della *Neue Zeit*, dove discute «in che misura il socialismo d'oggi è realistico e in che misura è un'ideologia»¹. Il metodo impiegato dall'autore mi sembra del tutto insufficiente per una soluzione della questione sollevata, per tale ragione sottoporro il metodo a critica in un altro articolo. Ciò che qui mi interessa è l'invito del sig. Bernstein ad un ritorno a Kant «fino ad un certo punto».

«Come un profano nella teoria della conoscenza», dice il sig. Bernstein, «non ho rivendicazioni da porre su questo problema, niente di più che i pensieri di un laico. Infatti è stato un articolo su Kant, scritto da Conrad Schmidt e pubblicato nel supplemento scientifico del *Vorwärts*, che mi ha fatto occupare dell'argomento».

Costretto dalla lettura di parecchie colonne della prosa filosofica del sig. Conrad Schmidt, il sig. Bernstein informa altri profani di quanto segue:

«Il materialismo puro o assoluto è tanto spiritualistico quanto l'idealismo puro o assoluto. I due presumono, sebbene da diversi punti di vista, che il pensare e l'essere siano identici; in definitiva si differenziano solo nel modo d'espressione. I materialisti più recenti, al contrario, hanno decisamente adottato una posizione di principio kantiana, proprio come hanno fatto i più grandi scienziati della natura di oggi».

Queste sono conclusioni molto interessanti. Ma cos'è il «materialismo puro o assoluto»? Il sig. Bernstein non risponde alla domanda; invece cita, nella nota, la definizione data da uno dei «più recenti» materialisti che, proprio «in senso kantiano», dice «Noi crediamo solo nell'atomo»². Secondo il sig. Bernstein i materialisti «puri o assoluti» non possono, ovviamente, ammettere il modo di pensare e d'esprimersi caratterizzati dalla definizione data sopra. «In che misura» questo giudizio di Bernstein è confermato dalla storia della filosofia? «Questo è il problema». Dobbiamo collocare Holbach fra i materialisti «puri» o fra i «più recenti»? Evidentemente fra i «puri». Ma cosa pensa Holbach della questione? Ce lo spiegano i seguenti passaggi:

«Non conosciamo l'essenza di alcun oggetto, se con la parola essenza s'intende ciò che costituisce la propria natura; conosciamo la cosa solo dalle sensazioni ed idee che ci dà; poi la

1 Il riferimento è all'articolo di Bernstein *Momenti realistici e ideologici del socialismo*, in *Problemi del Socialismo*, seconda serie, pubblicato nei numeri 34-35 della *Neue Zeit* del 1898.

2 Bernstein, che cita il libro di Strecker *Il Mondo e il genere umano*.

giudichiamo bene o male, secondo la disposizione dei nostri organi»³.

Ed inoltre:

«Così, rispetto a noi, la materia in generale è tutto ciò che colpisce in qualche modo i nostri sensi, e le proprietà che attribuiamo ai diversi tipi di materia si basano sulle diverse impressioni e sui mutamenti che esse producono in noi»⁴.

Ecco un altro breve e caratteristico passaggio:

«Non conosciamo né l'essenza né la vera natura della materia, benché possiamo determinarne alcune proprietà e qualità secondo il modo in cui essa ci colpisce»⁵.

Volgiamoci ora ad un altro materialista «puro», vale a dire Helvetius. L'oggetto possiede il potere della sensazione? La seguente risposta attirò l'attenzione di molti filosofi francesi del XVIII secolo, su cui torneremo in seguito:

«L'argomento fu discusso molto a lungo... Solo molto più tardi ci si chiese quale ne fosse il contenuto, e alla parola materia venne abbinata un'idea precisa. Se se ne fosse stabilito subito il senso, si sarebbe riconosciuto che gli uomini sono, per così dire, i creatori della materia»⁶.

Lo trovo un po' più chiaro della dichiarazione «Noi crediamo solo nell'atomo». Ho esposto le idee filosofiche di Holbach ed Helvetius nel mio *Contributi alla storia del materialismo*, per cui non mi addentrerò nella loro analisi dettagliata. Comunque devo sottolineare che per Helvetius *l'esistenza di corpi a noi esterni sembra solo una possibilità*. Egli si fa beffe delle «chimere filosofiche», dovendo invece «*seguire l'osservazione, fermarsi non appena ci lascia ed avere il coraggio di non sapere ciò che non si può ancora sapere*»⁷. Robinet, autore del libro *Della Natura*, sottolinea: «Non siamo stati fatti per cercare ciò che costituisce l'essenza delle cose; non abbiamo i mezzi per questo... *La conoscenza dell'essenza è al di là del nostro limite*»⁸. Altrove nello stesso libro dice:

«L'anima non è più istruita nella propria essenza rispetto alle altre essenze. Non penetra in se stessa più che nella massa del suo corpo, le cui risorse interne essa non percepisce né vede»⁹.

Non è completamente nel senso kantiano? Adesso ascoltiamo La Mettrie, quel *ragazzo perduto* della filosofia materialistica, un uomo la cui baldanza atterriva perfino il più sfrontato. Ecco ciò che diceva:

«L'essenza dell'anima nell'uomo e negli animali ci è sconosciuta e sempre lo sarà, proprio come l'essenza della materia e del corpo...Sebbene non abbiamo idea dell'essenza della materia, siamo nondimeno costretti a riconoscerne le proprietà rivelateci dai nostri sensi esterni»¹⁰.

Nel suo *Compendio dei Sistemi* La Mettrie scrive quanto segue, criticando la filosofia di Spinoza:

«... L'anima ha cognizione non delle cose esterne, ma solo di alcune proprietà particolari di quelle cose, tutte completamente relative ed arbitrarie; alla fine, la maggior parte delle nostre sensazioni ed idee sono così dipendenti dai nostri organi che cambiano assieme ad essi ... ».

3 *Sistema della Natura*, II, p. 91.

4 *Ibid.*, I, p. 28.

5 *Ibid.*, II, p. 116.

6 *Dello Spirito, Discorso I*, capitolo IV.

7 *Contributi alla storia del materialismo*, p. 34.

8 *Della Natura*, Amsterdam 1763, vol I, p. 265.

9 *Ibid.*, p. 259.

10 *Ibid.*, p. 265.

Come possiamo vedere, anche uno dei materialisti più «assoluti» qui parla «in senso completamente kantiano». Paragonata a tali dichiarazioni la proposizione «Noi crediamo solo nell'atomo», che il sig. Bernstein cita come qualcosa di assolutamente «nuovo», non può che essere considerata comica. Il sig. Bernstein immagina forse che Frederich Engels non sapesse che noi *crediamo* solo nell'atomo? Si deve supporre che Engels lo sapesse molto bene ma questo non gli impedì di ingaggiare una lotta contro la filosofia kantiana e di scrivere le seguenti righe nel suo *Ludwig Feuerbach*:

«Se, nondimeno, i neo-kantiani stanno tentando di riesumare la concezione kantiana in Germania, e gli agnostici quella di Hume in Inghilterra (dove in effetti non si era mai estinta), in base alla loro confutazione teorica e pratica da tempo compiuta si tratta di un regresso nella scienza, e nella pratica semplicemente di un modo vergognoso di accettare surrettiziamente il materialismo, pur negandolo pubblicamente».

Forse il sig. Bernstein obietterà che Engels stesso non aveva una chiara comprensione dell'argomento? Per molti anni il sig. Bernstein è stato in stretti rapporti con Engels, ma non è riuscito a comprenderne la filosofia¹¹. Egli che avrebbe potuto liberamente attingere alla ricchezza conoscitiva del grande pensatore, dovette leggere un articolo pseudofilosofico del sig. Conrad Schmidt per interessarsi di problemi filosofici³, e chiedersi: dove risiede l'essenza della filosofia del mio maestro? Ancora peggio, gli fu sufficiente imparare un paio di paralogismi del sig. Conrad Schmidt per gettare a mare quella filosofia. Incredibile, ma è un dato di fatto. E' molto triste per la scuola di Marx ed Engels, ma lo è anzitutto per il sig. Bernstein! Comunque sia, non abbiamo il minimo desiderio di seguire questo «consiglio del critico» quando ci chiede un «ritorno a Kant». Al contrario, gli chiediamo un ritorno *...allo studio della filosofia*. Nel consigliarci di «tornare a Kant», il sig. Bernstein cerca di basarsi sull'articolo di Jakob Stern: *Der ökonomische und der naturphilosophische Materialismus*, che fu pubblicato nella *Neue Zeit*. Il sig. Stern è immensamente più competente del sig. Bernstein in campo filosofico, ed il suo articolo merita la piena attenzione dei nostri lettori¹².

Mentre il sig. Bernstein ritorna a Kant «fino a un certo punto», Jakob Stern ci parla del vecchio Spinoza, e ci chiede di ritornare alla filosofia del grande pensatore ebreo. Ciò è qualcos'altro e molto più ragionevole rispetto all'invito del sig. Bernstein. In verità, è importante ed interessante studiare se c'è *qualcosa in comune fra le idee filosofiche di Marx ed Engels* da un lato, e Spinoza dall'altro. Per rispondere correttamente dobbiamo prima accertare come il sig. Stern intende la vera essenza del materialismo. Ecco cosa dice:

«Il materialismo filosofico naturale, come rappresentato da Democrito e la sua scuola nell'Antica Grecia, dagli Enciclopedisti nell'ultimo secolo ed in tempi recenti da Karl Vogt, Ludwig Büchner e così via, e il materialismo economico di Marx ed Engels sono due differenti teorie, malgrado il loro nome comune, che appartengono a diverse aree di studio. Il primo contiene una spiegazione della Natura ed in particolare i rapporti tra materia e spirito; il secondo propone una spiegazione della storia, il suo corso ed i suoi eventi, così si tratta di una teoria sociologica».

Le cose non stanno proprio così. In primo luogo, la filosofia degli Enciclopedisti non era limitata allo studio dei rapporti tra materia e spirito, al contrario, essa ha tentato di spiegare simultaneamente la

11 N.r. Nel 1881 Eduard Bernstein fu editore del *Sozial-Demokrat*, organo del Partito Socialdemocratico tedesco, che veniva pubblicato a Zurigo. Nel 1888 egli si trasferì a Londra dove, sotto l'influenza del trade-unionismo e della letteratura economica borghese, giunse al revisionismo.

12 N.r. Jakob Stern (1843-1911), un ex rabbino ed editore delle opere di Spinoza in Germania; divenne marxista e fu l'autore di *Die Philosophie Spinozas: Erstmals gründlich aufgeheilt und populär dargestellt*, 3, stark verb. Aufl., Stuttgart: J.H.W. Dietz Nachfolger, 1908.

storia con l'aiuto della concezione materialistica [L'ho mostrato nel mio saggio su Helvetius]. In secondo luogo, Marx ed Engels erano materialisti non soltanto nella sfera degli studi storici, *ma anche in quella della comprensione del rapporto fra spirito e materia*. In terzo luogo, è completamente sbagliato mettere insieme il materialismo degli Enciclopedisti e quello di Vogt e Büchner. Anche qui si può dire che abbiamo «due teorie completamente diverse».

«L'idea fondamentale del materialismo filosofico naturale», continua il sig. Stern, «è che la materia è l'Assoluto, qualcosa di eternamente esistente; ogni cosa dello spirito (la percezione mentale, la sensazione, la volontà ed il pensiero) è un prodotto della materia. La materia possiede forze illimitate [*Staff und Kraft*], che in generale possono essere ridotte al movimento, anch'esso eterno. Attraverso l'interazione di varie forze in organismi animali complessi sorge, per ultimo, lo spirito, che scompare di nuovo con la loro disintegrazione. Tutto ciò che si verifica, inclusi i desideri e le azioni umane, è governato dalla legge della causalità e dipende da cause materiali».

Ecco come il sig. Stern vede la dottrina materialistica. Ha ragione? E la descrizione che egli ha dato può essere applicata, per esempio, al materialismo degli Enciclopedisti? Prima di rispondere vorrei sottolineare che, in questo caso, l'appellativo di Enciclopedisti è da un lato impreciso e conduce all'errore: non tutti gli Enciclopedisti erano materialisti. Dall'altro lato, c'erano nella Francia del XVIII secolo materialisti che non scrissero una sola riga nell'*Enciclopedia*. Per confermarlo è sufficiente citare lo stesso La Mettrie. Tutto questo è secondario. Ciò che è essenziale è che *né i materialisti fra gli Enciclopedisti né La Mettrie riconoscevano che tutte le forze della natura possono essere ridotte al movimento*. Il sig. Stern sembra essere stato mal guidato dalle parole di quelli che, nonostante la loro ignoranza della storia del materialismo, non possono negarsi il piacere di parlarne, e lo si può immediatamente verificare in modo irrefutabile.

Questa volta per prima cosa farò parlare La Mettrie. Il lettore sa già che l'idea di La Mettrie sulla materia è un mondo a parte di «dogmatismo» di ogni tipo. Tuttavia dobbiamo indulgiare un po' sulla sua filosofia. La Mettrie era un semplice *cartesiano*, un uomo di pensiero consistente, che arricchì la sua mente con tutte le conoscenze biologiche del tempo. Cartesio sosteneva che gli animali sono nient'altro che macchine, come dire, che non posseggono nulla che possa essere chiamato vita della mente. Prendendo Cartesio in parola, La Mettrie dice che se quanto precede è giusto, allora anche l'uomo non è nient'altro che una macchina, perché non c'è *differenza fondamentale* fra l'uomo e l'animale. Da qui il titolo della sua celebre opera *L'uomo-macchina*. Comunque, poiché l'uomo non difetta affatto di vita mentale, La Mettrie in aggiunta conclude che anche gli animali sono dotati di vita mentale. Da qui il titolo di un'altra opera *Gli animali più che macchine*. Per inciso, La Mettrie pensava che Cartesio sostenesse nel suo intimo la stessa idea: «Perché tutto sommato, anche se egli batte sulla distinzione fra le due sostanze, si può vedere che questo non è altro che un abile stratagemma, un dispositivo stilistico», ecc.¹³.

Benché La Mettrie definisca l'uomo come una macchina, comunque non dice affatto che «tutte le forze della natura possono essere ridotte al movimento». Al contrario, desidera esprimere qualcosa di completamente diverso. Considerava il pensiero una delle proprietà della materia. «Credo che il pensiero sia così poco incompatibile con la materia organizzata che sembra esserne una proprietà allo stesso modo dell'elettricità, della facoltà del movimento, dell'impenetrabilità, dell'ampiezza, ecc.»¹⁴. Su questa base, il sig. Stern senza dubbio obietterà che per La Mettrie il pensiero è una

13 *Opere filosofiche del sig. de La Mettrie*, t. X, p. 72.

14 *Ibid.*, p. 73.

proprietà esclusiva della materia organizzata; questo è il tallone d'Achille di ogni materialismo.

«E' del tutto inspiegabile», dice nell'articolo citato, «come, in una cellula animale, la sensazione (l'elemento fisico fondamentale) compare improvvisamente, come un colpo di pistola; si deve necessariamente concludere che anche i corpi inorganici possiedano una qualità fisica che è, naturalmente, solo minuscola e semplice, ma che diventa più evidente e rafforzata man mano che saliamo la scala degli esseri viventi».

E' così, ma La Mettrie non ha mai asserito niente di diverso. Qui, egli pone semplicemente il problema, ma non tenta di dare una risposta precisa. «Si deve ammettere», dice, «che non sappiamo se la materia possieda la facoltà della sensazione immediata, o solo l'abilità di acquisirla attraverso modificazioni o forme di cui è suscettibile; perché è vero che questa facoltà si rivela solo nei corpi non organizzati»¹⁵. Nel suo *L'uomo-pianta* esprime quest'idea in una forma un po' diversa, che la rende più precisa. «In effetti l'Uomo è l'unico essere finora conosciuto che possieda l'anima al massimo grado, come sarebbe di necessità, mentre le piante sono quelle che dovrebbero avere, e di fatto posseggono, l'anima al minimo grado». Quest'idea riassume la teoria dell'«animazione della materia». Comunque La Mettrie scarta questa teoria perché l'«anima» è qualcosa del tutto embrionale nelle piante e nei minerali.

«E' davvero un'anima eccellente», esclama, «che non si occupa di alcun oggetto e desiderio, ed è senza passioni, senza vizi, senza virtù e soprattutto senza bisogni, essendo libera anche dal bisogno di contrastare la dissipazione del corpo».

Il sig. Stern cita il commento al Teorema XIII nella seconda parte dell'*Etica* di Spinoza, che dice che tutti gli individui [*individua*] sono animati in gradi diversi [*quamvis diversis gradibus*]. Il lettore vede ora che il *grado* di animazione fu di significato decisivo per La Mettrie, il quale riteneva che un essere inanimato fosse quello in cui la facoltà della sensazione non crescesse sopra un certo minimo; se dichiarò che il «*pensiero*» è il risultato dell'organizzazione, con ciò desiderava dire che le forme relativamente più alte di «*animazione*» potevano essere riscontrate solo in «individui» organici. Ecco perché io non vedo nessuna differenza sostanziale fra lo *Spinozismo* e il *Materialismo di La Mettrie*. Gli Enciclopedisti come giudicano la materia?

«La prima facoltà che incontriamo nell'uomo vivo e che dovrebbe essere separata da tutte le altre», dice Holbach, «è la *sensibilità*» [vuol dire sensazione]. «Per quanto questa facoltà a prima vista possa sembrare inesplicabile, se la esaminiamo più da vicino troviamo che è una conseguenza dell'essenza e delle proprietà di un corpo organizzato, allo stesso modo in cui la gravità, il magnetismo, l'elasticità, l'elettricità, ecc., risultano dall'essenza o natura di certi altri corpi... Alcuni filosofi pensano che la sensibilità sia una qualità universale della materia; in questo caso sarebbe inutile cercare l'origine di questa proprietà che noi discerniamo nelle sue manifestazioni. Se si ammette quest'ipotesi, allora si possono distinguere due tipi di sensibilità, allo stesso modo in cui si distinguono due generi di movimento in Natura – uno conosciuto col nome di forza viva, l'altro col nome di inerzia¹⁶; uno è percezione attiva o viva mentre l'altro è passivo ed inerte. Nell'ultimo caso, l'animazione di una sostanza consisterebbe soltanto nell'assenza di impedimenti al suo essere attivo e sensibile. In una parola la sensibilità o è una qualità che può essere comunicata, come materia, e può essere acquisita grazie alla combinazione, o altrimenti la percezione è una qualità insita in tutta la materia; in entrambi i casi

15 *Trattato sull'anima*, ecc., cap. VI. In quest'opera La Mettrie aderisce ancora alla vecchia terminologia, che più tardi abbandonerà.

16 I termini di Holbach *forza viva* e *forza morta* non sono più in uso.

un essere incorporeo, come si suppone l'animo umano, non può essere il suo soggetto»¹⁷.

Il sig. Stern ora può vedere che la filosofia materialistica di Holbach non ha niente in comune con la dottrina che egli attribuisce agli Enciclopedisti. Holbach era molto ben consapevole che le forze della materia non possono essere tutte ridotte al movimento. Non aveva nulla in contrario all'ipotesi dell'«animazione della materia», ma non si soffermò su quest'ipotesi perché la sua attenzione venne attratta da un altro compito. Cercò anzitutto di addurre la prova che, per spiegare i fenomeni della vita mentale non c'è bisogno di presupporre l'esistenza della sostanza non-corporea ...

Proseguiamo. Holbach non era l'unico autore del *Sistema della Natura*; anche Diderot fu un collaboratore di rilievo ed un materialista. Di che tipo fu il materialismo di quest'uomo che, con più giustificazione di ogni altro, può essere chiamato un Enciclopedista? Diderot mostrò il suo atteggiamento verso Spinoza in un corto articolo "Spinozista", che fu pubblicato nel volume XV dell'*Enciclopedia*.

«Non si dovrebbero confondere», egli scrive, «i vecchi spinozisti con quelli di oggi. Il principio generale da questi sostenuto è che la materia è sensibile; lo dimostrarono con lo sviluppo dell'uovo, un corpo inerte che soltanto attraverso lo strumento del calore graduato passa allo stato di essere vivente sensibile, e attraverso la crescita di ogni animale che, all'inizio non è altro che un punto ma che con l'assimilazione degli alimenti – in una parola di tutte le sostanze che servono da nutrimento – si trasforma in un corpo vivente, grande e sensibile. Da ciò concludono che non esiste nulla eccetto la materia e che essa è sufficiente a spiegare ogni cosa; per tutto il resto seguono il vecchio Spinozismo nelle sue conclusioni».

Questo non mostra con chiarezza in cosa consiste la superiorità del nuovo sul vecchio Spinozismo, secondo Diderot; ciò che è assolutamente indubitabile è che egli riconobbe lo Spinozismo come una dottrina corretta, e non ebbe timore delle conclusioni conseguenti. Nel complesso si può dire che Karl Rosenkranz aveva completamente ragione quando scrisse, nel suo ben noto libro *Diderot, Vita ed Opere* [vol. I, p. 149]: «Lo Spinozismo, specialmente a cominciare da Boulainvilliers, fu segretamente riconosciuto da tutti i francesi che erano passati al materialismo attraverso il sensualismo...»¹⁸. Come giudicano i materialisti del XIX secolo la questione che stiamo discutendo? Ludwig Feuerbach fu del tutto sprezzante verso i materialisti francesi del XVIII secolo. «Nulla può essere più sbagliato», disse, «che derivare il materialismo tedesco dal *Sistema della Natura* o, ancora peggio, dalla pasticceria al tartufo di La Mettrie»¹⁹. Eppure restò saldamente sul terreno del materialismo francese. Così, nel suo *Spiritualismo e Materialismo* dice: «Per il pensatore astratto ... il pensiero è un atto extra-cerebrale; per il medico è un'attività del cervello». Era questo che La Mettrie si accinse a provare ne *L'uomo-macchina*. «La Medicina, la patologia generale, è il luogo di nascita e la fonte del materialismo», dice più avanti Feuerbach²⁰. D'altra parte La Mettrie dice la stessa cosa²¹. E' risaputo che la sua malattia

17 *Sistema della Natura*, I, pp. 88-89 e 90-91.

18 Allo stesso tempo è altamente probabile e forse anche del tutto vero che Diderot rigettasse solo il cosiddetto *panteismo* di Spinoza

19 *Opere* vol. 10, pp. 8, 123.

20 *Opere*, vol. 10, p. 128.

21 Gli spiritualisti sono ben consapevoli di questo. L'autore della biografia di La Mettrie, nella *Biografia Universale antica e moderna* descrive *L'uomo-macchina* come «una produzione infamante, in cui la squallida dottrina del materialismo è esposta in parole chiare». Ma in cosa consiste questa dottrina? Ecco la spiegazione: «Avendo osservato, durante la sua malattia, che un indebolimento delle facoltà morali seguiva quello dei suoi organi corporei, trasse la conclusione che il pensare è semplicemente il prodotto dell'organizzazione corporale, ed ebbe la sfrontatezza di pubblicare le sue congetture su questo motivo». Orribile! Che pseudo-dottrina!!!

gli servì da punto di partenza per le ricerche sul rapporto tra anima e corpo.

«Ma la Medicina è la fonte ... di un materialismo non stravagante e trascendente... ma che è immanente e si sostiene sull'Uomo e con l'Uomo», dice Feuerbach. «Ma in ciò si fonda il punto di vista di Archimede nella disputa tra il materialismo e lo spiritualismo, poiché, in definitiva, è un problema non della divisibilità o meno della materia ma della divisibilità o meno dell'Uomo... non della materia esterna all'Uomo... ma della materia come compressa dentro il cranio umano. In una parola, la disputa – quando condotta non senza la partecipazione della testa – riguarda solo la testa umana, null'altro»²².

Anche La Mettrie, Holbach e molti altri materialisti dell'*Enciclopedia* avevano visto la disputa in questo modo. Poiché sostenevano tale opinione, mostrarono considerevole freddezza – con alcune eccezioni – per la teoria dell'«animazione» della materia che non è «compressa dentro il cranio umano». Anche a questo riguardo il punto di vista di Feuerbach fu quello dei materialisti francesi. Allo stesso tempo è incontestabile che Feuerbach avesse voluto unirsi ai materialisti fino ad un certo punto ma non oltre. Dichiarò ripetutamente che, per lui, la verità non si configura nel materialismo, nell'idealismo, nella filosofia, né nella psicologia! Da dove questo distacco da una teoria che, nella sostanza, conteneva la sua stessa idea? Engels lo spiegò come segue: «Qui Feuerbach tratta senza distinzione ... il materialismo ... e la particolare forma in cui questa visione del mondo fu espressa in un preciso stadio storico, vale a dire nel XVIII secolo». Riguardo al materialismo francese propriamente detto, Feuerbach lo assimilò nella «forma speciale e volgarizzata in cui il materialismo del XVIII secolo continua oggi ad esistere nelle teste dei materialisti e dei medici, la forma che fu predicata nei loro viaggi da Büchner, Vogt e Moleschott negli anni '90». Io vado oltre rispetto ad Engels e dico: Feuerbach fu inconsapevole di essere, nel XIX secolo, un effettivo restauratore del materialismo del XVIII secolo, l'ultimo rappresentante di quel materialismo, con tutti i suoi vantaggi e difetti.

Feuerbach sostenne l'idea – ora condivisa dal sig. Stern – che i materialisti francesi ridussero a movimento tutte le forze nella materia. Ho già mostrato che quest'idea è totalmente errata e che i materialisti francesi non erano in questo più «materialisti» di quanto lo fosse lo stesso Feuerbach. Comunque, la divergenza di Feuerbach dal materialismo francese merita una grande attenzione perché ciò caratterizza la sua specifica visione del mondo, proprio come lo fu quella di Marx ed Engels. Secondo Feuerbach, la fonte dell'apprendimento nella psicologia è del tutto diversa da quella nella fisiologia. Ma qual è la distinzione fra queste due fonti d'apprendimento? La risposta di Feuerbach è altamente caratteristica: «Ciò che per me, o soggettivamente, è una semplice azione ... mentale, oggettivamente, o in sé, è un'azione materiale e sensoriale»²³. Come vediamo, è lo stesso per il sig. Stern, che dice: «La fame, per esempio, considerata materialmente è una mancanza di certi succhi corporei; considerata psichicamente è un senso di disagio; la sazietà materialmente è un rimpiazzo di una deficienza dell'organismo, mentre psichicamente è un senso di soddisfazione». Ma il sig. Stern è uno spinozista. Ergo... ergo, anche Feuerbach aderisce alla visione di Spinoza. In verità non c'è alcun dubbio che Feuerbach fosse spinozista come a suo tempo Diderot. E' sufficiente leggere con attenzione i suoi scritti e possedere almeno qualche chiara idea dello sviluppo della filosofia moderna – che inizia con Spinoza e termina con Hegel – per dissipare l'ultimo dubbio al riguardo.

«Spinoza è il vero iniziatore della filosofia speculativa moderna; Schelling è il suo restauratore ed

22 Feuerbach, *Opere*, vol. 10, pp. 128-29.

23 Nota per i marxisti che stanno «tornando a Kant»: l'«in sé» di Feuerbach non ha niente in comune con «*an sich*» dell'autore della *Critica della Ragion Pura*.

Hegel colui che la completa», dice Feuerbach in uno dei suoi scritti migliori. La *Natura*, secondo lui, è il «segreto», il vero significato dello Spinozismo. «Cos'è, ad un esame ravvicinato, che Spinoza chiama logicamente o metaforicamente Sostanza e teologicamente Dio? Nient'altro che la Natura»²⁴. Questo è il punto fermo di Spinoza; qui si trovano «il suo merito e il suo significato storico» [la Natura è anche il «segreto» di Feuerbach]. Ma Spinoza fu incapace di rompere con la teologia. «Per lui, la Natura non è Natura; l'essenza sensoriale ed anti-teologica della Natura è per lui semplicemente un'essenza astratta, metafisica e teologica ... Spinoza fa della Natura un tutt'uno con dio»²⁵. Consiste in questo il suo «difetto principale». Feuerbach rettifica questo difetto dello spinozismo *introducendosi di soppiatto per salvarlo*.

«La parola d'ordine della verità non è “dio salvi la Natura”, ma “fuori dio e fuori la Natura”; dove dio è identificato con la Natura ... non c'è né dio né Natura, ma solo un ambiguo ermafrodita mistico»²⁶.

Abbiamo già visto che fu esattamente questo il rimprovero che Diderot rivolse allo Spinozismo, nell'articolo sopra citato, che fu pubblicato nell'*Enciclopedia*. Il sig. Stern può forse obiettare che Spinoza non si meritava il rimprovero, ma questo non ci riguarda: ciò che qui c'interessa è la risposta alla questione del rapporto fra la filosofia di Feuerbach e quella di Spinoza. La risposta è la seguente: *La filosofia materialistica di Feuerbach, come quella di Diderot, fu soltanto un tipo di Spinozismo*. Ora procediamo con Marx ed Engels.

Per qualche tempo questi scrittori furono entusiasti seguaci di Feuerbach.

«L'entusiasmo era generale» [conseguente la pubblicazione de *L'Essenza del Cristianesimo*], scrisse Engels, «immediatamente diventammo tutti feuerbachiani. Quanto entusiasticamente Marx salutasse la nuova concezione – nonostante tutte le riserve critiche – e quanto ne fosse influenzato lo si può leggere ne *La Sacra Famiglia*».

Comunque, dal febbraio 1845 Marx scorse, con l'intuito del genio, il «difetto principale» del materialismo di Feuerbach, vale a dire che «la cosa, realtà, sensibilità è concepita solo in forma di oggetto o di contemplazione, non come attività umana sensibile, pratica, non soggettivamente». Questa critica divenne il punto di partenza di una nuova fase nello sviluppo del materialismo, una fase che condusse alla *spiegazione materialistica della storia*. La prefazione al *Contributo alla critica dell'economia politica* di Marx contiene ciò che si potrebbe chiamare «*Prolegomeni ad ogni futura sociologia che potrebbe operare come una scienza*»²⁷. Notare, comunque, che la critica di Marx ed Engels non riguarda la visione fondamentale del materialismo di Feuerbach. Al contrario! Quando Engels scrisse che «coloro che considerano la Natura come primaria, appartengono alle varie scuole del materialismo» [vedi il suo *Ludwig Feuerbach*] stava soltanto ripetendo le parole di Feuerbach: «Il vero rapporto del pensiero con l'essere è solo questo: l'essere è il soggetto, il pensiero è il predicato; il pensiero deriva dall'essere, non l'essere dal pensiero»²⁸. Poiché il punto di vista di Feuerbach era quello di Spinoza, è chiaro che l'idea filosofica di Engels non poteva essere diversa. Per essere più precisi, la proposizione che «il pensiero deriva dall'essere, non l'essere dal pensiero» è in disaccordo con la dottrina di Spinoza. Ma «il pensiero» in questione è la *consapevolezza umana*, vale a dire, la forma più alta del «pensare»; l'essere, che precede questo pensiero, non preclude affatto

24 *Opere*, vol. 2, p. 244; vol. 4, p. 380.

25 *Ibid*, vol. 4, p. 391.

26 *Ibid*, vol. 4, p. 392.

27 N.r. Un gioco di parole su *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, di Kant.

28 *Opere*, vol. 2, p. 263.

l'«animazione della natura».

Per comprenderlo, si deve solo leggere la pag. 236 del vol. 2 delle *Opere* di Feuerbach, e le pagg. 21 e 22 del libro *Ludwig Feuerbach* di Engels. E' risaputo il disprezzo in cui Engels tenne il materialismo di Vogt, Moleschott e simili, ogni materialismo comunque che potesse, con qualche giustificazione, essere accusato di ridurre tutte le forze della natura a movimento. Sono convinto che la pubblicazione dei manoscritti dell'eredità letteraria di Marx ed Engels getterà nuova luce sulla questione²⁹. Nel frattempo sostengo in piena convinzione che, nella fase *materialistica* del loro sviluppo Marx ed Engels non abbandonarono mai il punto di vista di Spinoza. Per inciso, questa convinzione si basa sulla testimonianza personale di Engels. Dopo aver visitato l'Esposizione Universale di Parigi nel 1889, andai a Londra a fare la conoscenza di Engels. Per almeno un'intera settimana ebbi il piacere di fare lunghe conversazioni con lui su una varietà di argomenti pratici e teorici. Quando, in un'occasione, stavo parlando di filosofia, Engels condannò aspramente ciò che Stern aveva molto *imprecisamente* chiamato «materialismo filosofico naturale». «Così pensate», chiesi, «che il vecchio Spinoza avesse ragione nel dire che pensiero ed azione non sono altro che due attributi di una stessa sostanza?». «Naturalmente», replicò Engels, «il vecchio Spinoza aveva completamente ragione». Se i miei ricordi non mi tradiscono era presente, durante la nostra conversazione, il noto chimico Schorlemmer ed anche P.B. Axelrod. Schorlemmer è morto ma l'altro interlocutore è vivo, e sono sicuro che confermerà l'esattezza di quanto ho detto. Qualche altra parola: Engels, nella prefazione a *Ludwig Feuerbach* parla *inter alia*, del «brodo d'eclettismo del povero» che viene scodellato nelle università in Germania sotto il nome di filosofia. In tutta la sua vita, questo magnifico brodo non era stato ancora distribuito ai lavoratori tedeschi. Viene fatto ora da Conrad Schmidt. E' quello stesso brodo che il sig. Bernstein ha così felicemente «elaborato». Conrad Schmidt adesso sta fondando una scuola. Quindi non sarebbe superfluo analizzare il suo brodo eclettico con l'aiuto di questo sensibile reagente: la filosofia di Marx ed Engels.

Lo farò nel prossimo articolo.

29 Quando scrissi queste righe [nel 1898], avevo in mente, principalmente, la dissertazione di Marx su Epicuro [il riferimento è alla tesi di dottorato di Marx: *Differenza tra la filosofia della Natura di Democrito e quella di Epicuro*], che non era stata ancora pubblicata e della cui esistenza venni a sapere da Engels fin dall'inizio del 1889. La dissertazione venne pubblicata successivamente in una raccolta delle prime opere di Marx ed Engels a cura di Franz Mehring. Comunque essa non è stata all'altezza delle mie aspettative perché Marx vi sostiene ancora una visione idealistica.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Axelrod P.	9
Bernstein	1,3,9
Buchner L.	3,4,7
Diderot	6,8
Engels	3,4,7,8,9
Feuerbach	3,6,7,8,9
Hegel	7,8
Helvetius	2,4
Holbach	1,2,5,6,7
Kant	1,3,7,8
La Mettrie	2,4,5,6,7
Marx	3,4,8,9
Moleschott	7
Neue Zeit	1,3
Robinet	2
Rosenkranz K.	6
Schelling	7
Schmidt C.	1,3,9
Schorlemmer	9
Spinoza	6,7,,9
Stern J.	3,4,5,7,8,9
Strecker	1n
Vogt K.	3,4,7
Vorwats	1